

(Capitolo Pakistan)

Edizione Baldini&Castoldi

Da inserire a pagina 33:

Inizia da: ...*Ma dopo, al momento dell'intervallo, mi veniva voglia di sentirli.*

Allora restavo ancora, a sentirli ridere e correre.

E pensavo che mi sarebbe piaciuto andare a ridere e correre con loro, ma che non potevo perchè non era il mio posto, in quel momento.

Una delle cose che prima mi dava più fastidio era proprio questa: pensare che ero bambino ma che non potevo comportarmi come un bambino.

Alcune volte guardavo di sbieco le mamma e i papà che salutavano i loro figli con la mano e si avvicinavano per dare loro la merenda o dire qualcosa; mi avvicinavo un po' di più anche io e rimanevo ad ascoltare allungando il collo ma senza far capire che stavo ascoltando.

Poi mi davo dello stupido, perchè mi ricordavo che origliare era sbagliato, e me ne tornavo in disparte.

Mi dava fastidio anche questo. Non che facessero merenda o che correvano e ridevano, ma che avevano una mamma e un papà che accarezzava loro i capelli ed io no; alcune volte mi trovavo con le mani in testa, mentre andavo al *samavat*, e capivo di stare immaginando che fosse la mano di mamma che mi stava accarezzando.

Ma non mi sentivo triste, no; c'avevo fatto l'abitudine. Ero solo un po' geloso, ecco -però poco, davvero.

---

Quindi tornavo in cortile ogni volta che potevo e li ascoltavo: e farlo era meglio che guardarli.

Riprende da: ...*Non ci avevo mai pensato, Enaiat, lo sai?*